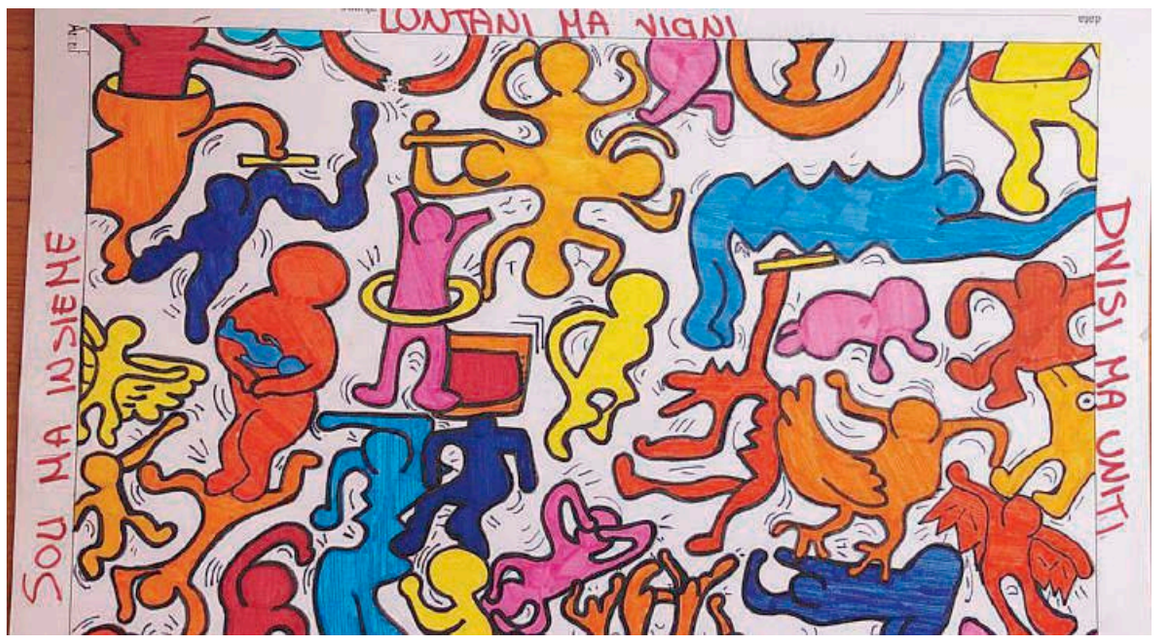
Noi Magazine

Speciale

Scritto dai ragazzi. Fatto per i ragazzi



Lontani ma vicini Il disegno di Chiara Russo, classe 3F Plesso Pirandello Ic Manzoni Dina e Clarenza

MESSINA - Un messaggio di speranza e inclusione dai ragazzi dell'IC Gravitelli Paino

Quanto è normale essere "speciali"!

L'esperienza della classe arricchita dall'accoglienza di un compagno con autismo

MESSINA

La disabilità non può essere considerata un handicap, dal momento che i diversamente abili hanno tantissime capacità che magari altri non hanno, sono tra i più bravi della classe, spesso sanno più cose, sono più sensibili. È importante non farli sentire diversi; occorre, invece, metterli a proprio agio e farli sentire proprio come tutti gli altri, cosa che io ho sempre fatto non vedendo differenze. Per loro è fondamentale ricevere attenzione e affetto, fare in modo che realizzino ogni loro desiderio perché si sentano felici, sicuri e fiduciosi nelle proprie possibilità.

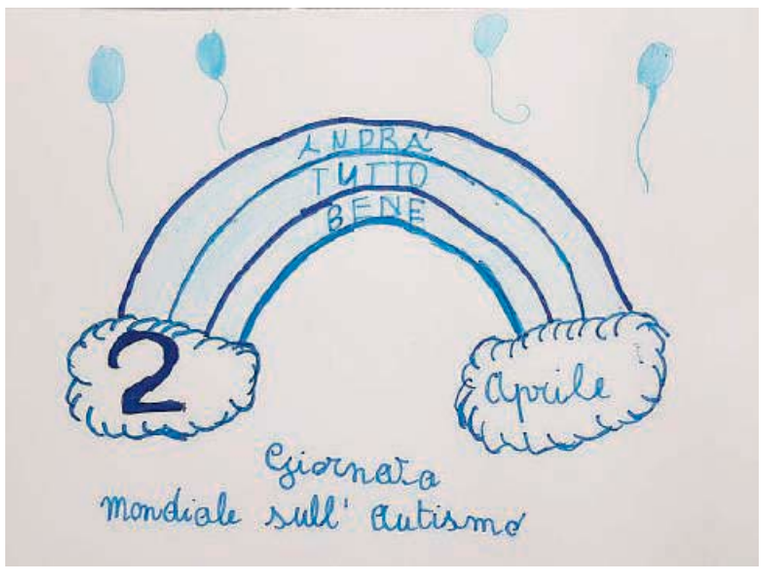
Tutto ciò deve essere messo in atto non solo nelle scuole, ma anche negli altri ambienti, come nello sport, nelle varie associazioni, ecc... Alcuni di noi hanno relazioni strette con ragazzi diversamente abili e ci si è resi conto che loro sono molto sinceri e rispettosi, spesso anche più degli altri e lo dimostrano non solo a parole, ma anche e soprattutto nei gesti concreti: ad esempio, quando vedono che qualche amico o amica si trova in difficoltà per qualcosa o, in generale, nei momenti di bisogno, sono sempre presenti e dimostrano di essere degli amici autentici che non tradiscono mai e che si sentono accettati per quello che sono, purtroppo non da tutti.

A volte si può pensare che l'amico del cuore debba essere quello "figo", ma questo non significa che i ragazzi diversamente abili che hanno difficoltà a muoversi, a parlare o a giocare non possano essere veri amici, anzi sono gli unici amici in grado di fornire un supporto quando è necessario. La vita dei nostri amici e compagni diversamente abili è piena di forza e di coraggio, qualità che dimostrano di avere anche i loro genitori. Loro affrontano la vita in modo forte e vanno avanti, gioiscono nel ricevere accoglienza e attenzione a scuola o al catechismo, sono felicissimi quando un compagno di classe suona alla loro porta di casa, sono tristi quando vedono che alcuni non li ritengono adatti a proseguire gli studi o che vengono ridotte sempre di più le ore di sostegno, che sono fondamentali per loro perché i professori li aiutano e li seguono non solo nello svolgimento del lavoro scolastico, ma anche nel percorso di formazione culturale, intellettuale ed educativo, indispensabile per collocarsi nella società e per avere un posto di lavoro. Forse dovremmo stare vicino a loro un po' di più perché può succedere che a tredici o a quattordici anni il nostro carattere esuberante ci porti a giocare e a scatenarci nel gruppo di coetanei trascurando un po' i nostri compagni diversamente abili, che magari hanno ridotte capacità motorie, senza pensare di scambiare qualche parola con loro.

Quando aiutiamo questi nostri compagni a volte penso: sono loro i diversi oppure noi?

Raramente si abbattono e quasi sempre hanno il sorriso sulle labbra, anche quando attraversano momenti particolari della loro vita.

Pensiamo, infatti, ai trasporti pubblici, all'uso degli ascensori, azioni che spesso risultano complesse se manca un aiuto o se le attrezzature non sono perfettamente funzionanti. Sulla base di queste considerazioni, potremmo dire che ciascuno di noi è diverso dagli altri, ma solo in senso positivo e questo ci rende unici, con delle qualità vantaggiose per tutti. Poi... che noia se nel mondo fossimo tutti uguali, con le stesse idee, gli stessi gusti, le stesse abitudini!



Nell'arco della mia vita ho conosciuto molte persone speciali, ma solo crescendo ho appreso che si trattasse di autismo, per me sono degli amici unici. Pensando al mio compagno di classe, sono tanti i momenti in cui io e i miei compagni ci prendiamo cura di lui, mi sono cimentato nel fargli scrivere il suo nome per poi farglielo ripetere, lavoriamo insieme con i giochi di logica che ha, a sua disposizione, lo accompagno in bagno quando me lo chiede e durante le uscite extrascolastiche lui sta sempre con me. Quello che faccio mi fa star bene, mi piace stare con lui, i suoi sorrisi, il suo affetto e le sue attenzioni mi fanno davvero piacere, ogni suo traguardo lo sento nostro, mi sento utile e accettato. Questa esperienza insieme ad altre con altri amici speciali mi ha reso più attento al bisogno degli altri.

Andrea Saraò
Classe 3 C
IC Gavitelli Paino

"L'autismo è un disturbo del neuro sviluppo caratterizzato dalla compromissione dell'interazione sociale e da deficit della comunicazione verbale e non verbale che provoca ristrettezza d'interessi e comportamenti ripetitivi". Questa è la definizione di autismo.

Una persona autistica mette in atto una molteplicità di modi per comunicare che esulano dalle comuni modalità e, forse per questo, non sono compresi dalla maggioranza delle persone, ma un'adeguata sensibilizzazione sull'autismo potrebbe focalizzare l'attenzione sui loro comportamenti per sapere come agire nei confronti di chi è affetto da questo disturbo. A tal proposito voglio raccontare un'esperienza vissuta in prima persona, una magnifica esperienza. Il primo giorno di scuola media arrivato in classe , ho notato un nuovo volto che rimaneva isolato da tutti. A prima vista non si notava nulla, ma, ben presto, mi sono reso conto, che era afflitto dal disturbo dell'autismo. Voglio precisare che per me è un bambino come tutti, perché non vedo il motivo per il quale non deve essere considerato tale. Cosa ha in meno? Non sa parlare? Perché tu da quando sei nato hai sempre saputo parlare? Non credo. Sinceramente io ho sempre considerato il nostro compagno esattamente come me.

Ricordo come se fosse accaduto ieri quando insieme giocavamo con le formine o anche con le tavolette di legno. Oppure lo aiutavo a scrivere. Si tratta di un bambino come gli altri, solo non riesce a fare le cose velocemente come gli altri, ma le fa. Ricordo quando lo aiutavo a pronunciare il suo nome o i nomi degli oggetti e lui parlava. Gioivo dei suoi progressi! Non ha forse un cuore che batte come il nostro? Non ha forse gli occhi per guardare il mondo come noi? Sì, lui può fare tutto e anche se pur con un problema, gli fa onore il fatto che non si abbatte né si arrende. Ogni giorno viene a scuola con il sorriso e fa compagnia a tutti. Sì, lui è un ottimo e fedele amico e sicuramente la nostra esperienza di amicizia mi ha cambiato in meglio perché anche quando ero triste c'era sempre lui che mi strappava un sorriso. Anche se purtroppo negli ultimi mesi è successo un fattaccio. Purtroppo questo mio compagno ha avuto una crisi... ma non bisogna abbattersi, in fondo era solo un ostacolo del viaggio, ma il mio amico è forte come una quercia dalle solide radici e non si farà abbattere da un venticello. E anche in questo periodo buio spero che lui stia bene e che si stia divertendo. Mi auguro di poterci rivedere al più presto!!!!

Giuseppe Pirri Classe 3 C
IC Gravitelli-Paino

Il 2 aprile si celebra la giornata mondiale della consapevolezza dell'autismo ossia una giornata per sensibilizzare le persone a comprendere che cosa sia l'autismo e come approcciarsi senza paure e pregiudizi. L'autismo è un grave disturbo del neuro sviluppo, che, nei soggetti che ne sono portatori, pregiudica le capacità di interazione e comunicazione sociale, comporta a dei comportamenti ripetitivi.

Io voglio parlarvi del mio compagno di classe: è un ragazzo molto speciale e ha un disturbo dello spettro autistico. Si siede sempre davanti a me e ogni tanto, anzi quasi sempre, ci abbraccia e da tanti bacetti a tutti perché è molto affettuoso. Accanto a lui c'è la professoressa di sostegno che se ne prende cura, ma anch'io cerco di dare il mio contributo quasi sempre, e non sono l'unico ma con due miei compagni, Andrea e Gabriele, lo aiutiamo nel fare i compiti, i disegni e lo accompagniamo anche in bagno quando non c'è la professoressa. Ovviamente, come tutti i ragazzi che hanno questa sindrome, ci sono giorni in cui questo compagno ha le sue piccole crisi e la professoressa per tranquillizzarlo lo porta fuori in un ambiente più tranquillo, perché a lui danno fastidio i rumori troppo forti come gridare, sbattere le porte, sbattere la mano sulla cattedra.

I ragazzi autistici non vanno isolati ma accolti, anzi si deve avere un occhio di riguardo in più nei loro confronti perché sono speciali e hanno peculiarità diverse dalle nostre. Bisognerebbe, al contrario, cercare di sensibilizzare le persone affinché possano comprendere l'apporto emotivo che sono in grado di donare.

Daniele D'Amico
Classe 3 C
IC Gravitelli- Paino

MESSINA - Riabbracciare gli amici, tornare a scuola: i desideri di un'alunna dell'Ic Boer-Verona Trento

Quell'arcobaleno che adesso vorrei rivedere in cielo...

MESSINA

#TUTTOANDRÀBENE

La frase "Tutto andrà bene" fu detta durante una visione, da Gesù alla beata Giuliana di Norwich, mistica inglese vissuta tra il XIV e il XV secolo.

Questa beata è stata commemorata sia da Papa Francesco, sia dal papa emerito Benedetto XVI, che durante un'udienza del 2010 ricordò che anche i santi, proprio i santi, si sono posti una domanda "cruciale": "Se Dio è sommamente buono e sapiente, perché esistono il male e la sofferenza degli innocenti? Illuminati dalla fede, essi ci danno una risposta che apre il nostro cuore alla fiducia e alla speranza: nei misteriosi disegni della Provvidenza, anche dal male Dio sa trarre un bene più grande, come scrisse proprio Giuliana di Norwich e, ancora, "Imparai dalla grazia di Dio che dovevo rimanere fermamente nella fede, e quindi dovevo saldamente e perfettamente credere che tutto sarebbe finito in bene...".

Andrà tutto bene è una frase brevissima, quasi uno slogan che, in passato mi è capitato di dire ad un amico, ad un'amica, qualche volta alla mia mamma. Oggi però più spesso credo dovremmo dirla a quelli che fino a ieri erano per noi dei perfetti sconosciuti. Ai molti medici, infermiere ed infermieri che ogni santo giorno lasciano la tranquillità delle loro case per recarsi negli ospedali e incontrare i malati; alle commesse e i commessi dei negozi di prima necessità che ogni santo giorno lasciano la tranquillità delle loro case per far sì che quei negozi continuino a rimanere aperti; ai religiosi e alle religiose, ai sacerdoti tutti, parroci, formatori, uomini e donne dediti al loro ministero; ai netturbini che hanno mantenuto pulite le nostre città; ai corrieri che hanno continuato ad andare

Andrà tutto bene...
Gaia Tavilla dell'Ic Boer V. Trento

avanti e indietro per portare nelle nostre case tutto ciò di cui necessitavamo e ancora necessitiamo e che acquistiamo online; a tutti i papà e le mamme che, nonostante il desiderio di rimanere a casa con i propri figli, uscivano ed escono per recarsi sui luoghi di lavoro.

Ecco cos'è per me #tuttoandràbene: è capire l'impegno di tutti e di ciascuno nel continuare a fare la propria parte, nel continuare a fare il proprio dovere, senza farsi sopraffare dalle paure e dalle angosce.

Per me #tuttoandràbene significa che tutti e ciascuno dobbiamo essere più responsabili verso noi stessi e nei confronti degli altri anche quando questi "altri" non li conosciamo. Per me #tuttoandràbene è un invito continuo e regolare a non perdersi mai d'animo a non smarrirsi dietro le nostre ansie e i nostri timori. Per me #tuttoandràbene significa rimanere "abbracciata" al valore della speranza, la speranza con la "S" maiuscola, quella che viene dal Signore e che per questo è di immensa consolazione.

Le mie speranze e i miei desideri sono simili a quelli di tutti i ragazzi della mia età, quasi certamente diversi da quelli degli adulti. Desidero semplicemente tornare a dire "andrà tutto bene" ad un'amica che magari ha litigato con qualcuno o ad un amico perché ha preso un brutto voto a scuola o a mia madre quando la vedo stanca e affaticata per la normale vita di ogni giorno. Desidero star sdraiata sull'erba assieme alle mie amiche, magari dopo una frenetica corsa sotto la pioggia .... per veder spuntare l'arcobaleno in cielo e non più appeso ad un balcone; perché attraverso il trionfo dei colori e il tripudio degli odori che la natura ci offre, veramente, possiamo coltivare con cura e pazienza la speranza di ogni giorno. Desidero viaggiare, conoscere luoghi e persone nuove, desidero andare ai concerti, passeggiare per le strade della mia città e fare shopping.

Desidero, neanche tanto strano a dirsi, tornare a scuola, incontrare i professori, i bidelli e i miei compagni, con cui magari non sempre tutto fila liscio ma, almeno, se litighiamo, possiamo farlo guardandoci negli occhi e, una volta fatta pace, possiamo stringerci forte in un abbraccio. I miei mi sembrano proprio dei desideri di "normalità".

Gaia Tavilla
Classe 3 Sec Primo Grado
IC Boer – Verona Trento

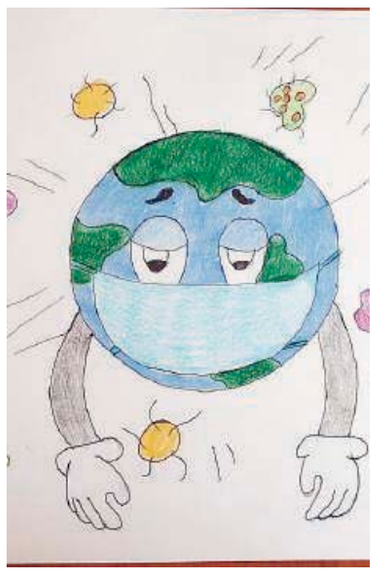
Speciale Noi Magazine

MESSINA - I pensieri degli alunni dell'IC Manzoni Dina e Clarenza

Aspettiamo la "liberazione" dalla prigionia del virus

MESSINA

"DAL 25 APRILE FESTA DELLA LIBERAZIONE... AL COVID 19"- Durante il periodo della seconda guerra mondiale, una delle guerre più sanguinose di tutti tempi, la popolazione italiana ha dovuto sopportare molte privazioni. Oggi voglio raccontarvi una storia, una storia vera! Quella della mia bisnonna. Si chiama Melina e a quei tempi aveva tredici anni. Viveva a Scilla, un piccolo paesino della Calabria e racconta sempre delle difficoltà che aveva suo padre per reperire il cibo per i suoi figli. Dice che suo padre andava in spiaggia con una grande tovaglia da tavola e i pescatori la riempivano con tanto pesce, l'unico cibo reperibile con facilità. Racconta anche che la gente, per la fame, andava spesso in chiesa a mangiare le ostia. Ma un giorno le accadde una cosa che le cambiò la vita. Durante un bombardamento, quando suonarono le sirene e tutti scappavano ai ripari, cadde e si ruppe una gamba. Finì in ospedale, lì incontrò una dottoressa che le consigliò di iscriversi ad una scuola di ostetricia. Mia nonna ascoltò e divenne un'affermata ostetrica! Così non soffrì più la fame. Dall'8 marzo 2020 l'Italia è stata sottoposta ad una quarantena forzata. Noi bambini non possiamo più andare a scuola, a danza, uscire fuori casa. Per fortuna, non posso paragonarmi ai bambini che hanno vissuto la guerra. A me non manca il cibo, anzi mangio molto di più! Grazie ad Internet sono in contatto con tutti i miei amici e riesco a frequentare la scuola ogni giorno tramite le videolezioni. Però anche a me manca la libertà e devo dire che questa esperienza mi ha fatto maturare molto e ne farò tesoro per il futuro! Anch'io aspetto quel "25 aprile", quando potremo uscire in strada e gridare: "È finito tutto, ora possiamo riabbracciarci senza paura!!! ...



Chiara Galletta
Classe V Plesso Collereale
IC Manzoni Dina e Clarenza

"DAL 25 APRILE FESTA DELLA LIBERAZIONE... AL COVID 19" - Immagino un bambino di 10 anni in guerra, doveva affrontare le proprie paure, non poteva vedere i suoi amici, frequentare la scuola, doveva scappare dalle bombe, dai cannoni. In questi mesi, purtroppo anche noi non siamo potuti uscire di casa, non abbiamo potuto vedere i nostri amici, i nostri familiari, andare a scuola, si può uscire solo per lavorare o comprare alimentari. Io vorrei festeggiare la fine del coronavirus uscendo con tutte le persone più care della mia vita: le maestre, i miei nonni, i miei compagni di classe, (soprattutto il mio migliore amico Ylya e la mia migliore amica Roberta)! Vorrei andare mangiare una pizza...

Antonio Tagliaverga
Classe V A Plesso Collereale
IC Manzoni Dina e Clarenza

MESSINA - I liceali del Maurolico ne rileggono le liriche più famose

Saba e i suoi versi "onesti" ci aiutano a rimarginare le ferite

Il dolore, l'aria «tormentosa» e l'introspezione che induce a reagire

MESSINA

Attualità della poesia "onesta" di Saba

Umberto Saba, inconsapevolmente, all'inizio del secolo scorso ha rivoluzionato il mondo della poesia italiana. Saba riteneva che la poesia dovesse essere capace di esprimere con schiettezza e senza esagerazioni l'esistenza dell'uomo: la sua vita, la sua realtà quotidiana, tralasciando tutto ciò che è straordinario o surreale. Il poeta deve innanzi tutto essere capace di comprendere "con onestà" se stesso in tutte le sue molteplici sfaccettature e nei diversi momenti dei giorni della sua vita: gioie, dolori, traumi della propria anima, incertezze, affetti, rapporto con la natura e riflessioni sull'attualità.

Il Poeta si allontana con sdegno da D'Annunzio, sempre alla ricerca della strofa più bella, ed elogia Manzoni «che non dice mai una parola che non corrisponda a ciò che pensa e sente dentro di sé, per non ingannare il lettore».

In questi giorni leggendo tre delle sue poesie (Città vecchia, La foglia, Trieste) e scorrendo le parole che con ritmo lento, melodia e semplicità compongono i suoi versi, noto che Saba si racconta e si presenta con una semplicità veramente rara e inattesa nella prima metà del secolo scorso, ma che riemerge di forza nella nostra vita di oggi.

La libertà è come l'aria... Ad arricchire le pagine i disegni degli alunni del Liceo Basile

In "Città vecchia" ci presenta «la tumultuante giovane impazzita d'amore, il vecchio, il marinaio e la prostituta» che per lui sono tutte creature della vita e del dolore.

In "La foglia" possiamo cogliere struggenti somiglianze con la disperazione di molti in questi dolorosi momenti di pandemia da SARS-Co-V2, là dove scrive «morire è nulla; perderti è difficile». Il nostro pensiero si volge a coloro che hanno perso la vita nelle sale di rianimazione o nelle strutture di ricovero per anziani, lontani dai loro congiunti che non li hanno potuti piangere e accarezzare durante l'ultimo sospiro.

Anche in questa circostanza dobbiamo ricorrere alle sue parole, stiamo vivendo in «un'aria strana, un'aria tormentosa», la stessa in cui egli si è ritrovato durante due guerre mondiali e nel 1918 quando una pandemia cambiò il mondo. Più di venticinque milioni di persone morirono per la "spagnola".

Oggi siamo frastornati: di questo nuovo virus si sa veramente poco, gli uomini di scienza sono in contrasto fra di loro, i media ci aggrediscono quotidianamente con un eccesso di fake news. Questo sta avvenendo un po' in tutta Italia in quarantena: dove l'uomo è stato costretto ad arretrare, tornano gli animali! La natura si sta riprendendo i suoi spazi in città. Esempi: i delfini si sono spinti praticamente fin sotto la prua delle barche in ormeggio, rassicurati dall'assenza di barche in movimento ormai da giorni; capodogli e orche nuotano a fil d'acqua nello stretto di Messina; numerose lepri sono state avvistate nella zona nord occidentale di Milano, a due passi dalla tangenziale; l'aquila reale vola nel cielo di Milano; la volpe indisturbata circola nella Firenze deserta; Venezia ha perso tanti turisti ma ora le sue acque sono limpide; le Prealpi sono invase da cinghiali e caproni, più numerosi sono i pesci che popolano i canali, cigni e anatre vi nuotano indisturbati, e gli alberi sulle rive si popolano di nidi di specie di uccelli mai visti prima.

Si sente la mancanza della voce, dei versi, dei grandi poeti come Umberto Saba. Ci aiuterebbe a riavvicinarci alla natura che lui ha tanto amato, a rispettarla, ad amare le nostre città, i caffè, le strade, gli animali domestici, a rispettare e ad aiutare chi ha meno di noi. È il momento di leggere o, per i più anziani, rileggere le sue poesie; «assorti su queste rovine» i suoi versi aiutano a rimarginare le ferite.

Eleonora Dionigi
Classe 2 C
Liceo Francesco Maurolico

MESSINA - Dall'Ic Cannizzaro-Galatti un omaggio a Sepùlveda

La gabbianella, il gatto: è amore!

MESSINA

Questa è la storia di una gabbianella che volava felice nell'aria. Ad un tratto si tuffa nel mare per mangiare, ma il mare è pieno di petrolio e la povera gabbianella non riesce più a volare libera nel cielo perché le sue ali si sono inzuppate di quel malefico petrolio.

Raccolte le sue ultime forze, riesce a raggiungere la città, ma precipita su un balcone di una casa.

Qui abita Zorba, un grosso gatto.

La povera gabbianella sta molto male, ma prima di morire riesce ad affidare il suo primo e ultimo uovo a Zorba e gli chiede di mantenere tre promesse: di non mangiare l'uovo, di avere cura del pulcino che sarebbe nato e di insegnargli a volare. Zorba promette di prendersi cura del piccolo che sta per nascere.

Dopo pochi giorni, l'uovo si schiude e nasce una gabbianella che viene chiamata Fortunata.

Federica Fazio

Noemi Minissale

Lidia Grimaldi

Giorgia Pamparana

Zorba, con l'aiuto dei suoi amici gatti, alleva con tanto amore la piccola gabbianella, la protegge dai pericoli e le insegna a volare. Un giorno aprì le ali e volò verso il mare e da lontano salutò Zorba.

Questo racconto ci insegna quanto sia speciale l'amicizia tra Zorba e la gabbianella, due esseri totalmente diversi che non considerano la loro diversità come un limite, anzi è il motivo per aiutare l'altro nei momenti difficili.

Ho capito che dovremmo imparare a lasciarci andare, con coraggio, per cercare di raggiungere i nostri sogni e amare gli altri, anche chi può sembrare diverso da noi.

È questo il vero amore!

Micol Furnari Classe IV E
IC Cannizzaro-Galatti

Il sogno

L'idea Il rendering del progetto che ha molto interessato gli alunni

Il focus all'Iis Verona-Trento

Quel parco marino che ci ha incantato

MESSINA

Un sogno che in questi giorni di lockdown riaccende le speranze di ritornare presto alla normalità, anzi con una marcia in più. È quello di un acquario in riva allo Stretto, presentato all'IIS Verona-Trento. Ad ammirare il progetto "Parco Blu delle Sirene dello Stretto" un gruppo scelto di alunni del triennio (tre per classe), con l'intervento del professore Josè Gambino e dell'avvocato Giuseppe Terranova i quali, dopo l'introduzione della dirigente scolastica Simonetta Di Prima, lo hanno illustrato ai ragazzi che hanno mostrato interesse e si sono proposti per favorire la sua realizzazione; i relatori hanno spiegato la composizione ed il luogo in cui sarà realizzato, nonché l'area che occuperà, ossia circa 57.000 mm2 (il doppio di quello di Genova). L'obiettivo è quello di rilanciare Messina nel panorama mondiale, le previsioni dicono che potrebbe avere il doppio dei visitatori dell'acquario di Genova.

Nell'acquario dello Stretto ci sarà una struttura che promuoverà la cultura messinese, dove si potranno gustare dei piatti tipici, come la focaccia o la vera granita messinese con tanto di brioche; inoltre è prevista un'area per la pet therapy per i ragazzini con disabilità o problemi familiari o sociali. Molto più numerose saranno le specie ospitate rispetto all'acquario di Genova, tra le quali lo squalo dello Stretto di Messina, una specie che ha avuto origine in questo luogo e che per la prima volta farà parte di un'acquario. Questo progetto, per quanto sia ambizioso e difficile da realizzare, sarà la svolta che forse ridurrà un poco il divario tra nord e sud: ci sarà un motivo in più per visitare questa bellissima terra che è costellata di monumenti, arte, ma soprattutto una cultura unica al mondo e molto apprezzata; infatti i piatti tipici o le tradizioni religiose e culturali della Sicilia sono dei veri e propri "marchi di fabbrica" per noi.

Santi Iovino
Classe 3G
Iis Verona-Trento

L'incontro La preside con Terranova

In attesa di ritrovarsi È stato uno degli ultimi eventi prima del lockdown

MESSINA - Dall'Iis Antonello cenni storici e curiosità

Divisa candida e "toque" Ecco l'abito che... fa il cuoco

Il look del perfetto chef tra stile e praticità

MESSINA

L'abito fa ...il cuoco

Pantaloni a scacchi bianchi e neri, giacca doppiopetto, fazzoletto al collo e ovviamente toque bianca: in poche parole la divisa del cuoco.

Si narra che l'abitudine di indossare un copricapo in cucina provenga dall'epoca assira, quando i re, per paura di essere avvelenati dai propri cuochi, vollero dare loro un segno distintivo obbligandoli a indossare una sontuosa divisa con un copricapo che assomigliasse a una corona.

In Inghilterra una leggenda racconta che il re Enrico VII trovando un capello nel piatto, fece tagliare la testa a chi cucinò la pietanza e da quel giorno venne imposto agli addetti delle cucine un copricapo per evitare che la sgradevole vicenda si ripetesse.

Durante il sedicesimo secolo i cuochi dovevano spesso rifugiarsi nelle chiese ortodosse per sfuggire alle persecuzioni che colpivano gli artigiani del "libero pensiero" e si confondevano con i preti indossando vesti lunghe e cappelli alti .

È certo comunque che siano stati, nel XIX secolo, due chef francesi, Marie-Antoine Carême e Auguste Escoffier, ad elaborare una divisa ad hoc per i cuochi con la precisa volontà di conferire rispetto alla professione facendone un'occupazione di prestigio.

Tutti i cuochi indossano obbligatoriamente una divisa che deve essere personale e indossata solo ed esclusivamente in cucina. Una divisa bianca denota pulizia, il bianco permette di evidenziare istantaneamente macchie di sporco e un cuoco che riesce a non sporcare minimamente la propria divisa per tutto il servizio dà prova di grande professionalità.

Partendo dal capo un cuoco indossa il cappello, la toque blanche; il nome deriva dal francese toque che anticamente indicava una tipologia di cappelli generalmente cilindrici, successivamente indicanti una carica o una professione (ad esempio il cappello del giudice) e, prima ancora, indicava le antiche parrucche dei nobili di Spagna e Francia. È un copricapo solitamente alto, a pieghe, spesso gonfio in cima, di color bianco; più è alto maggiore è il potere del cuoco in cucina (e maggiori sono le responsabilità). È il simbolo per eccellenza della professione e dell'arte culinaria e parte essenziale dell'abbigliamento tipico del cuoco. La tradizione vuole che la toque presenti 100 pieghe che indicano i 100 modi diversi che un cuoco conosce per cucinare un uovo.

Abbiamo poi lo scollino (fazzoletto), annodato al collo per proteggerlo da colpi di freddo e correnti d'aria. Inoltre ha la funzione di assorbire il sudore.

A seguire la giacca, solitamente di cotone bianco. La classica ha le maniche lunghe che vanno ripiegate su se stesse ma esistono anche giacche con maniche corte. Inoltre ci sono diversi modelli per quanto riguarda la chiusura (con bottoni, senza, con zip...) ma tutte devono permetterne l'apertura velocemente, in caso di emergenza (cadute di liquidi caldi oppure incendio).

C'è poi il pantalone. Quello classico dal tema con piccoli quadratini è chiamato pantalone sale e pepe. Sempre realizzato con materiali non infiammabili e traspiranti.

Un cuoco porta sempre un grembiule annodato in vita, per proteggersi dal calore: anche per questo capo sono tanti i modelli (bistrot alla francese, con la pettorina con tasca, a vita bassa...). Mai, inoltre, dimenticare le scarpe antinfortunistiche. Quasi sempre di colore bianco devono essere senza lacci ed in materiale non assorbente e facilmente lavabile, morbide e dalla suola antiscivolo. I modelli professionali prevedono la punta in acciaio per proteggere i piedi in caso di caduta di oggetti pesanti. Esiste un complemento alla divisa. Si tratta del torcione che non è altro che pezzo grande di cotone (lo strofinaccio per intenderci) che il cuoco mantiene sul grembiule e tiene sempre a portata di mano, esclusivamente per prendere oggetti caldi. Ovviamente oggi il mercato moderno ha innovato lo stile ed in commercio troviamo numerose varianti (con bottoni, con strappi, con cerniera, con tessuti traspiranti ed ignifughi, da colori sempre diversi...).

Noi alunni dell'Istituto superiore Antonello iniziamo i nostri studi proprio dall'analisi della divisa del cuoco e quando finalmente la indossiamo per la prima volta e ci affacciamo in uno dei laboratori della scuola (cucine attrezzatissime che nulla hanno da invidiare ai grandi ristoranti) si traduce per noi in un momento magico, un momento che resterà impresso nella nostra memoria, in cui sentiamo di appartenere ad un mondo meraviglioso, che inizia a svelarsi completamente.

La grande emozione nell'indossare per la prima volta i "panni" di quella che sarà la futura professione

Antonino Costa
Jose Evans de Carvalho
Classe IV D Enogastronomia
IIS Antonello

Che eleganza! L'alunno Josè Carvalho classe 4D Enogastronomia

MESSINA - La riflessione di una studentessa dell'IIS Antonello

Costruiremo un futuro migliore preoccupandoci di più degli altri

MESSINA

Oggi ogni persona affronta numerosi problemi come la perdita del proprio lavoro, la morte di una persona cara. Grandi o piccoli che siano purtroppo la lista è così lunga da non poterli elencare tutti. Infatti, ognuno di noi ogni mattina si alza affrontando una battaglia e la affronta come meglio crede, ma ciò non significa che la mia debba essere sempre più importante di quella altrui. Siamo così abituati a far prevalere sempre e solo i nostri problemi e a mettere da parte tutti quelli degli altri che ormai abbiamo costruito attorno a noi una sorta di bolla di protezione che esclude l'altro e ci isola da tutto ciò che non riguarda la sfera personale. Ed è proprio questa la vera radice del problema della società di oggi: restare indifferenti, voltando le spalle al prossimo. A tal proposito, la citazione di Albert Einstein risulta molto attuale: "Il mondo non è minacciato dalle persone che fanno male, ma da quelle che lo tollerano". Un po' a tutti è capitato di vedere o sentire qualcosa che stava accadendo a qualcun altro ma l'unico ruolo che siamo riusciti a ricoprire è quello dello spettatore oppure la scelta più facile, ma la peggiore di tutte, è stata girare le spalle ed essere indifferenti, perché è più facile vivere comodi, senza rischiare e senza superare i limiti. E bisognerebbe assolutamente seguire le parole di Raoul Follereau, giornalista, filantropo e poeta francese, che afferma con forza: "Domani, siete voi!". Parole che inducono alla riflessione perché esortano ad agire e non a restare indifferenti. Spesso è come se di fronte ai nostri occhi ci fosse un palcoscenico dove noi tutti siamo spettatori che guardano le ingiustizie altrui; ma se sopra quel palco ci fossimo noi, urlando aiuto e tutti lì fermi a guardare, come ci sentiremmo? Comunque sia, il mondo è fatto anche di persone che aiutano e lottano, che amano con forza, e magari non sono tante, però se ognuno di noi la mattina si alzasse e mettesse davanti il bene altrui potremmo rendere questo mondo migliore. Tantissime persone, si spera, lo stiano già facendo. Non è difficile, basta aprire di più gli occhi e agire un po' di più; in fondo che si ha da perdere, il futuro è nostro!

Le parole di Einstein e Raoul Follereau per spronarci ad un maggiore impegno sociale

Valentina Trovatello
Classe 3A Sala e Vendita

In cucina con l'IIS Antonello

Un viaggio tra i sapori d'Oltralpe Gli alunni dell'Iis Antonello con la dirigente prof.ssa Laura Tringali

Alla scoperta del fondatore del celeberrimo Cafè

L'epopea del siciliano Procopio che stregò Parigi con le sue bontà

Con i suoi gelati e granite conquistò il pubblico e persino la "patente" reale

MESSINA

Procopio, un siciliano alla conquista del palato dei parigini

Francesco Procopio dei Coltelli è stato un siciliano partito da casa sua per cercare fortuna all'estero riuscendoci con la tenacia di chi vuole a tutti i costi raggiungere il successo. È una storia di riscatto sociale, del sogno realizzato da un "caruso" siciliano che si separa dalla propria terra in cerca di fortuna. Egli nasce a Palermo a metà del XVII secolo ma quasi subito la famiglia intera si trasferisce ad Aci Trezza, in provincia di Catania, dove il nonno gelataio trasmette al nipote delle abilità nell'arte della preparazione dei gelati e delle granite. L'animo, evidentemente, irrequieto di Francesco lo fa tendere verso la Francia, dove una volta giunto, trova lavoro presso un rivenditore armeno di caffè. Le sue preziose conoscenze conquistate in terra natia e l'esperienza donatagli dal nonno, gli consentirono di avviare il primo caffè di Parigi nonché il primo caffè letterario della Francia. Nel 1686 inaugura un locale chiamato Café Procope che ha sperimentato una fortuna incredibile lungo due secoli, attraversando indenne tutti gli avvenimenti storici e letterari di cui la Francia si rende protagonista fino al 1890, quando il café sarà chiuso per riaprire come ristorante. Oggi qualsiasi turista in visita a Parigi può frequentarlo e gustare la famosa cucina francese. Nel 1600 i luoghi dove si consumava il caffè erano luoghi bui, mal tenuti e frequentati perlopiù da avventori dall'aspetto equivoco: nessun uomo onesto si sarebbe mai avventurato, timoroso di perdere la borsa o la vita (o entrambe!). Nel 1686 Procope ha l'opportunità di comprare un locale a Parigi in rue de Fossés Saint Germain. L'origine italiana condizionerà la scelta dell'arredamento, permettendogli di realizzare un luogo elegante e lussuoso, con grandi sale impreziosite da tappezzerie, specchi e tavoli di marmo. Questo luogo raffinato invoglia i cittadini onesti a frequentarlo diventando in poco tempo un luogo di tendenza. Nella seconda metà del 1600 il suo successo fu tanto grande tanto da spingere il re Sole Luigi XIV a concedere a Procopio una patente reale, o concessione, con lo scopo di offrigli il monopolio della vendita di "acque gelate" ovvero della nostra granita; da quel momento il suo nome sarà francesizzato in François Procope Couteau.

Gli avventori del Café Procope possono gustare vini inebrianti, sorbetti a base di ambra e muschio, frutta candita, gelati alla frutta e ai petali di rose, paste all'orzata, acque gelate e le due bevande più in voga a Parigi ovvero il caffè e la cioccolata. Nessuno resta indenne alla seduzione di questi dolci celestiali. Nel 1689 un nuovo evento favorevole benedice Procopio: il teatro della Comédie Française si trasferisce dal lato opposto della strada, i suoi spettacoli, da quel momento, avranno un'eco all'interno del Cafè Procope. L'ambiente ormai ha il sapore della letteratura e della scienza: non è difficile incontrare il grande scrittore di favole satiriche La Fontaine o Racine, apprezzato autore di tragedie, assieme a tanti altri ormai divenuti degli habitués. Il luogo sperimenta un successo smisurato: si va al Procope per vedere e per essere visti, commentare gli avvenimenti o leggere la Gazette (che coincidenza con il nostro giornale locale!!!) e il Mercure Galant fissato al tubo della stufa utile a difendere gli avventori durante i lunghi inverni parigini. Nel secolo successivo, nel 1700 diventerà un caffé letterario e politico, gli Enciclopedisti, Diderot, Rousseau e D'Alembert diventeranno dei frequentatori abituali.

Noi ragazzi della quarta A prodotti dolciari, dopo esserci documentati su questo conterraneo così famoso, abbiamo compreso intimamente come la dedizione al lavoro e la perspicacia possano essere una spinta straordinaria per coronare i propri sogni. Non è saggio lasciarsi scoraggiare dagli ostacoli ma fare della resilienza il proprio modo di esistere. La vita e la carriera di Francesco Procopio dei Coltelli sono un esempio di affermazione sociale, di sogni realizzati e di una popolarità senza confini di tempo e spazio. Durante l'esercitazione nel laboratorio di pasticceria abbiamo preparato il gelato ai petali di rose di cui vi proponiamo la ricetta.

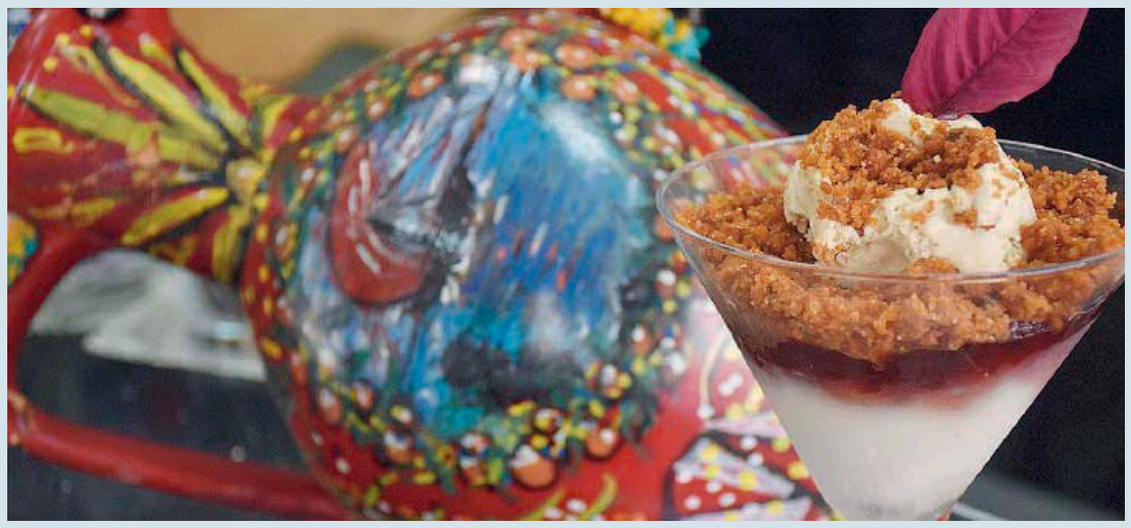
GELATO ALLA ROSA CANINA

Ingredienti:
1 litro di latte intero
253 g di zucchero semolato
180 g di tuorli d'uovo
8 g di stabilizzante puro
70 g di latte in polvere scremato
100 g di zucchero invertito
40 g di succo di rosa canina
30 g di panna di cui 35% di materia grassa

Preparazione:
Pesare tutte le polveri e miscelarle. Scaldare il latte a 60° con i tuorli e lo zucchero invertito. Unire le polveri continuando a mescolare e pastorizzare a 70° per 10 minuti. Lasciare maturare per un'ora e aggiungere la panna prima di mettere nel mantecatore. Non superare il 38% di overrun (aumento di volume).

Il colto viaggio con studenti e docenti attraverso la cucina francese e l'evoluzione sociale

Classe 4 A Prodotti Dolciari Istituto Professionale Antonello Con la collaborazione della prof.ssa di lingua francese Cettina Morabito Pandolfino e del prof. Nino Iannazzo.



Il gelato alla rosa I profumi e sapori della Sicilia hanno portato fortuna all'ardito pasticcere

Speciale Atenei dello Stretto

atenei@gazzettadelsud.it

MESSINA - La riflessione di UniVersoMe

Silvia e la buona notizia soffocata dall'odio a-social

Gli attacchi web, e non solo, dopo la liberazione

MESSINA

CARA SILVIA, TU SORRIDI, MA NOI FORSE LA FELICITÀ NON LA VOGLIAMO. ECCO UN PAESE CHE NON È CAMBIATO.

È la prima notizia bella del 2020. Silvia Romano, 25 anni, dopo essere stata prigioniera di uomini legati all'organizzazione terroristica Al Shabaab per un anno e mezzo, torna piena di vita, radiosa e sorridente nella sua terra e dalla sua famiglia. Ed assieme a lei è la speranza a voler tornare, contro quell'abitudine ai brutti finali che la vita ci propone. Eppure noi, la felicità, forse, non la vogliamo. Non la vogliamo neanche dopo due mesi di quarantena e di morte. No, la pandemia non ci ha reso migliori. L'auspicato effetto positivo, la trasformazione in società empatica e solidale che si prefigurava, non si è compiuta - o almeno, non in toto – e c'è chi è già pronto a puntare il dito forse più che mai. Dopo migliaia di morti, c'è chi ha ancora il coraggio di chiedersi quanto possa essere costata una vita.

Siamo abituati a quella biopsia dei fatti così meticolosa e macabra che deve in ogni modo soddisfare la sete di sensazionalismo. Una sete che travalica i limiti dell'umanità e che riesce a placarsi solo nel momento in cui si trova il marcio, il malato, l'attaccabile. Quel sorriso così forte e quegli occhi grati e sinceri che Silvia ha mostrato non appena scesa dall'aereo a Ciampino e poi, una volta ritornata a casa, affacciandosi alla finestra, stridono con la narrazione di sofferenza che molti volevano.

E allora si indaga sulla psicologia di quel sorriso, su quello che hanno visto quegli occhi, sul suo aspetto fisico e sul movente che ha spinto Silvia ad indossare delle vesti diverse.

Una forza non comune quella di Silvia che sembra dar fastidio agli avvoltoi affamati di scandalo che assaltano – in barba ad ogni divieto di assembramento - il suo ritorno a casa e che spingono la famiglia Romano ad implorare il silenzio ed il rispetto. Una famiglia che vuole riprendersi la propria normalità e che, invece, ha dovuto prendere parte all'immeritata gogna mediatica imbandita da titoli di giornali e politici che fomentano quella massa di odiatori social pronti a dare pareri senza alcuno strumento per un'elaborazione critica. E così dopo gli insulti e le minacce sui social è stato chiuso il suo profilo Facebook ed è stata aperta un'inchiesta per minacce aggravate – contro ignoti, al momento - decisa dal responsabile dell'antiterrorismo milanese, Alberto Nobili.

Silvia Romano La giovane volontaria liberata dopo 18 mesi

La sua terra, la sua gente, non si sono rivelati un posto sicuro.

La storia di un rapimento non può mai essere felice nel suo sviluppo. Ma lo può essere nel suo esito, tra abbracci e applausi. Qui, invece, c'è chi questo bel finale non lo vuole e spara a zero su vittime sacrificali per capitalizzare la propria frustrazione ed avere un seguito alle proprie teorie complottiste.

Ma, per una volta, perché non lasciare i dettagli alla magistratura e raccontare la felicità?

La storia di Silvia non è solo il suo rapimento: è la storia di una ragazza che aveva bisogno di arricchire la vita degli altri per arricchire la propria. Un senso della vita a cui Silvia si è aggrappata ogni giorno e che l'ha spinta a ricercare la speranza in un testo sacro diverso da quello che probabilmente conosceva. Non è la prima né sarà l'ultima volta che chi vive una condizione disperata di qualsiasi tipo - prigionia, malattia o situazione quotidiana estrema - si aggrappi alla Bibbia, al Corano, ai testi Veda o a qualsiasi altro verso di amore e fratellanza che tutte le religioni del mondo hanno inscritto nel proprio DNA. L'Islam non è l'Islamismo, né il terrorismo. Così come il cristianesimo non fu il nazismo, per farlo presente a chi si è spinto a paragonare questo caso al ritorno di un ebreo nelle vesti di un nazista. Le ideologie, è bene ricordarlo, sono frutto delle menti umane meno ispirate dai buoni propositi religiosi e che, però, si nascondono dietro questi per scopi politici violenti. Silvia oggi ha voluto diventare Aisha e dobbiamo anche a quelle parole il motivo per il quale è riuscita a sorridere. È tornata a casa ed è tornata diversa. Un cambiamento frutto di un vissuto che l'ha resa un simbolo di forza per chi non si lascia plagiare dal veleno in circolo nella macchina mediatica.

C'è da chiedersi, per l'appunto, se questo Paese sofferente cambierà mai e riuscirà a raccontare il bello, senza se e senza ma.

Martina Galletta
Redazione UniVersoMe

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSME TESTATA MULTIFORME DEGLI STUDENTI UNIME
www.universome.eu
UniVersoMe
@uvm_universome

Intenso webinar promosso dal Dipartimento di Giurisprudenza

L'Ateneo di Messina "culla" del Diritto sportivo

Focus sul settore calcistico e "scoop" su Storari

MESSINA

L'Università di Messina fucina di una nuova classe di avvocati, procuratori e dirigenti sportivi?

Si conferma il successo degli eventi di approfondimento del diritto sportivo, organizzati dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Messina. Il successo ottenuto dalla seconda edizione del Laboratorio di Diritto Calcistico è la conferma dell'interesse di tantissimi studenti dell'Ateneo per gli sbocchi professionali offerti dallo sport e dal calcio in particolare.

I dati hanno evidenziato il ruolo strategico che l'Ateneo peloritano sta assumendo nella formazione e nell'aggiornamento in un settore strategico che vale circa 2 punti del PIL nazionale.

Il successo del webinar si è spinto, però, ben oltre i confini locali, catturando l'attenzione di studenti universitari di tutta Italia e coinvolgendo anche numerosi professionisti del settore: ai 550 iscritti sulla piattaforma digitale si aggiungono, infatti, i 18.000 contatti raggiunti dalla diretta Facebook trasmessa sulla pagina ufficiale di IUS Law Web Radio. I partecipanti hanno avuto la possibilità di confrontarsi ed interagire con autorevoli studiosi e professionisti di primissimo livello, soffermandosi sulle tematiche più attuali concernenti il mondo del calcio.

Le numerose domande poste dall'uditorio hanno, poi, animato il dibattito con i protagonisti delle cronache sportive nazionali ed internazionali. «Il laboratorio è stato particolarmente interessante in quanto ha abilmente coniugato aspetti teorici ed altri di natura pratica» ha commentato Martina Paratore, studentessa di Giurisprudenza. Fondamentale, in tal senso, anche la sinergia con la sezione siciliana dell'Associazione Italiana Avvocati dello Sport. Tutti i temi sono stati trattati tenendo conto dell'incidenza dell'emergenza sanitaria sul sistema calcio; i relatori hanno prospettato gli scenari ipotizzabili per la ripresa del movimento calcistico, sul piano contrattuale ed economico, a partire dalle serie minori fino alle competizioni internazionali. C'è stato spazio, infine, anche per un piccolo scoop giornalistico: nel corso dell'intervista a Marco Storari, curata dal suo legale di fiducia, l'avv. Aurelio Maiorana, l'ex estremo difensore ha per la prima volta ufficializzato il suo futuro da dirigente della Juventus.

Marco Storari Nel direttivo bianconero

L'organizzazione del Laboratorio è stata curata dal prof. Francesco Rende con la collaborazione degli avv.ti Aurelio Maiorana, Claudio Parlagreco, Massimo Rizzo e Antonio Carmine Zoccali.

Articolo di Giuseppe Crivillaro, Alessandro Salvo, Martina Tulumello del Dipartimento di Giurisprudenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I legali Maiorana (in alto) e Rizzo

La diretta In alto: Alessio Piscini e Michele Colucci; in basso: Jacopo Tognon e Rende

REGGIO CALABRIA - Le ricerche sul ginepro del Focus Lab

Ricerca e imprenditoria esaltano i prodotti calabresi

Premiato un distillato dalla forte identità

REGGIO CALABRIA

Ricerca ed imprenditoria per dare un impronta identitaria unica ai prodotti calabresi. Gli studi del Focuss lab del Dipartimento di Agraria sul Ginepro Feniceo consentono di scoprire un prezioso ingrediente del gin di Calabria. Una storia che si articola in decenni.

Nel 1998, la professoressa Mariateresa Russo, responsabile del Focuss Lab del Dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea, segnalò in Calabria la presenza di una popolazione di ginepro fenico (Juiniperus Phoenicea), una specie euromediterranea che vegeta soprattutto in aree costiere. Da allora il Focuss Lab ha condotto diverse campagne di studio con l'obiettivo di valorizzare la specie e l'ampio patrimonio floristico officinale calabrese. Nel caso del ginepro feniceo, dalle ricerche condotte sono emerse evidenti differenze chemotipiche intra ed inter specifiche.

Il ginepro fenicio presente in Calabria è caratterizzato da un profilo aromatico raffinato e delicato e decisamente differente sia da quello della stessa specie di diversa provenienza geografica che da quello di altre specie quali il Juniperus oxycedrus e soprattutto il Juniperus communis normalmente impiegata per la preparazione di bevande spiritose tra cui il classico gin, caratterizzato da note fortemente resinose.

La diversità compositiva della frazione volatile del ginepro fenicio di Calabria conferisce, quindi, a tutti i prodotti da esso derivati identità, originalità, equilibrio. Queste evidenze scientifiche emerse a seguito degli studi condotti dal Focuss Lab del Dipartimento di Agraria della Mediterranea, condivise nell'ambito di una collaborazione scientifica avviata da tempo con il mondo imprenditoriale ed in particolare con la Distilleria F.lli Caffo ove sono presenti consolidate ed ampie competenze in materia di spirits - hanno contribuito alla creazione di una nuova bevanda spiritosa, un gin, premiato con il Best Italian Contemporary Gin al World Gin Awards 2020, che vede il Ginepro Fenicio di Calabria come ingrediente aromatico identitario. Il Focuss Lab, oltre agli studi di autenticazione sugli estratti di ginepro feniceo, sulla base delle informazioni sugli usi tradizionali sia nella cura di alcune malattie che nelle preparazioni di condimenti per piatti a base di carni e cacciagione, sta conducendo ulteriori studi che riguardano sia l'attività biologica dei principi attivi degli estratti che la potenzialità di impiego nel comparto alimentare con l'obiettivo di valorizzare la ricca biodiversità della Calabria e di consolidare l'alleanza tra Università e imprenditoria.

REGGIO CALABRIA - Iniziativa del gruppo "La Proposta"

Cottarelli e Tremonti ospiti in rete del Digies

Gli studenti: «Grazie al direttore Ferrara»

REGGIO CALABRIA

La pandemia non ferma le attività di approfondimento dell'Ateneo. Ospiti in un confronto telematico due degli economisti più autorevoli del panorama nazionale. Le iniziative digitali hanno avuto come relatori i professori Carlo Cottarelli e Giulio Tremonti.

Le Live Facebook, sono state promosse dal gruppo studentesco La Proposta con la cooperazione del direttore del dipartimento Digies Massimiliano Ferrara, attività che hanno assunto risalto nazionale accendendo l'entusiasmo di migliaia di studenti collegati da tutta Italia. L'idea che ha animato il progetto degli studenti dell'ateneo reggino è quello di trasformare questo periodo buio in un'opportunità. Il bilancio maturato già dai primi due incontri risulta decisamente positivo e con rinnovato entusiasmi i ragazzi continuano a progettare, all'insegna di una filosofia che è la sinergia.

Gli studenti lo hanno ripetuto spesso l'elemento che contraddistingue il gruppo studentesco La Proposta è la collaborazione.

Oltre al coinvolgimento degli studenti, le interessanti iniziative hanno visto il valore aggiunto e il prezioso contributo del professore Massimiliano Ferrara, che i ragazzi hanno definito «la "chiave di volta" del Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Scienze Umane. Il sempre presente direttore Digies ha dimostrato, anche questa volta, lungimiranza e attenzione nei confronti delle giovani generazioni».

Considerano ancora: «È nei momenti caratterizzati da difficoltà che le figure come il professore Massimiliano Ferrara diventano preziose e indispensabili per il corretto andamento del percorso accademico e personale di ogni studente. A lui vanno i più sentiti ringraziamenti del coordinamento del gruppo studentesco "La Proposta", ringraziamenti dovuti anche per aver garantito il diritto alla cultura in una fase delicata caratterizzata dal Covid-19, intervenendo in modo tempestivo ed efficiente sulle attività del dipartimento».